

*A' 29 aprile 99* — Per ordine della Corte sono stati sequestrati tutti i beni di D. Francesco Mellone per essere tanto lui quanto suo figlio fuggiaschi da questa città e consegnati a D. Luigi Tursano.

*A' 2 maggio 99* — Novamente siam da capo e stiamo nei primieri timori, si dice che volevano i giacobini che questa presente notte d'unita con gente forestiera far scassare le carceri di questo Tribunale, cacciare tutti i carcerati e d'unita con quelli dare il sacco alla città, motivo per cui dalla città s'ordinò che tutte le battuglie, tanto di soldati paesani quanto dei turchi, tutta la notte andassero battugliando, tanto di fuori, quanto da dentro la città, rinforzando con doppie guardie tanto le porte, quanto le mura di detta città e le carceri. Li soldati che battugliavano erano da cinquecento e più, senza la gente paesana. In detto giorno è venuta gente moscovita in Lecce a conferire col nostro Sig. Preside.

Si dice anche che in Brindisi siano venute tre navi moscovite; subito scesi i soldati coll'ufficiali hanno fatta la carcerazione di cinque intere famiglie, cioè una del castellano, l'altra dell'Arcivescovo ed altre.

Il detto giorno è arrivato un ambasciatore moscovito in Lecce e subito partì il Sig. Preside per Brindisi per far sospendere la giustizia che li moscoviti volevano fare di fucilare tutte quelle cinque famiglie da loro carcerate.

*A' 3 detto maggio 99* — Sono arrivati da Gallipoli due cannoni in ordine colli loro traini, d'unita con la cassa di tutte le loro munizioni.

Le battuglie tanto turchesche quanto dei soldati paesani non mancano di giorno e notte sempre battugliare, dare assalti e fare continue carcerazioni e di guardare e custodire tutte le muraglie e porte della nostra città.

In detto giorno s'è dato l'assalto in casa del Sig. D. Giuseppe Capone facendosi il sequestro generale di tutto quanto aveva tanto di beni stabili quanto dei beni mobili.

*A' di detto 3 maggio 99* — Verso l'ore ventiquattro è arrivata in questa nostra città di Lecce una piccola compagnia di soldati moscoviti (chiamata vanguardia) da circa trentacinque bene armati, l'istessi condotti dal nostro Preside Luperto da Brindisi, ai quali un miglio e più prima d'arrivare alla nostra città l'uscì avanti tutto il corpo dei nostri soldati tanto di cavalleria quanto di fanteria che per ordine del nostro Re si sta formando in questa città d'unita con una bella e soave banda composta di grancassa, tamburri, fischietti, piattini, acciarini e trombe, che facevano una grata melodia; così accompagnati

entrarono e camminarono una buoua parte della nostra città con un infinito concorso di popolo leccese indietro che andava gridando viva il nostro Re Ferdinando, viva la Moscovia, di poi furono condotti nel Seminario che era vacuo e che stava accomodato per di loro quartiere.

Le undene al nostro glorioso gran santo protettore Oronzo coll'esposizione del SS.mo mane e sera nel suo altare e coll'illuminazioni in ogni sera nel Sedile in Piazza fin dal principio che incominciarono i travagli in questa nostra città mai son cessate; perchè prima di compiere l'una si principia l'altra undena e non cessarono fino che il Signore nostro Iddio per i di lui meriti non si compiacerà di liberarci di tanti continui timori, guai, e miserie che tutto giorno si veggono.

*A' 6 detto maggio 99* — Si è incominciato a fare il sequestro di tutti i beni mobili e stabili del Sig. barone D. Francesco Nicolini (e per consegnatario fu eletto D. Giov. Batt. Astuti) e d'altre persone che si rattrovano carcerate e fuggiasche per sospetto di giacobini, come anche lo stesso si sta facendo a quelli di Martina.

*A' 7 detto* — Versò l'ore ventidue sono stati carcerati per giacobini l'istessi scappati nel principio dei rumori sortiti in questa città cioè il Padre Vincenzo Cattani monaco agostiniano scalzo, suo fratello Michelangelo e il di loro zio D. Giuseppe Cascione di Lequile; ritrovati l'istessi rinchiusi in un palazzo vicino al Convento dei Padri Francescani d'Assisi, alli quali dall'abitante di sotto con una fune che calavano da un buco fatto apposta li s'apprestavano li viveri e tutto il bisognevole. Nel trasportarli poi li turchi nelle carceri di questa Regia Udienza lascio a voi considerare la gran moltitudine ed il gran concorso di tutto il popolo che con gran giubilo, con grida, con fischi che da dietro l'andavano facendo, dicendo hanno incappati i giacobini li latri assassini e li figlioli poi per tutta la città andavano cantando per desio di denari incapparono i Cattani. Altri poi grana quattro cavalli otto Ferdinando è vivo e Sciamponè è morto. Sciamponè era il generale dei trancesi che stava a Napoli e fu come si dice ammazzato. — Altri: arbori senza radici, cappola senza testa Napoli repubblica non resta — perchè il Re è innocente l'aggiuta Dio e non li fanno niente. Altri: Uguaglianza libertè muora la Francia e viva il Re.

*A' 10 maggio* — È partita verso l'ora vent'una la nova truppa di soldati veterani fatta da questa nostra città di Lecce da circa duecento, l'istessa scortata dal capitano di cavalleria D. Giuseppe Raimondi palermitano mandato ed incombenzato dal nostro sovrano che per suo ordine si sta facendo in questa

nostra provincia, porzione della quale era di cavalleria e porzione di fanteria, tutti quanti ben vestiti di nuove monture; biancheria, cappelli ed altro armati di schioppi, sciabole, vainette, di cavalli tutti ben guarniti, cherubine, pistole avanti cavallo; bandiera di... coll'impresie reali con quattro cannoni tutti montati nei di loro trainelli, con quattro cassoni colle di loro munizioni di guerra dentro sopra quattro altri traini, tirati tutti questi otto traini da quattro mule per cadauno portando anche il loro chirurgo di Reggimento che fu eletto il Sig. D. Gaetano Petrosino anche di Lecce, e son tirati per la volta, siccome si dice, di Taranto ad incorporarsi colla truppa condotta dal Cardinale Ruffo.

*A' 12 detto maggio.* — Sono partiti per la volta di Taranto, come si dice numero quaranta soldati cacciatori di Lecce col di loro tenente.

*A' 13 detto.* Si dice che la città d'Altamura fusse stata presa dalla truppa del Cardinale Ruffo e da quella dei moscoviti, scavalcata nel porto di Brindisi.

La guardia di queste carceri del Tribunale si fa dalli soldati moscoviti, siccome anche l'istessi sono di guardia in casa del Sig. Preside, oltre li scherri.

E la guardia poi della prima porta del Castello si fa dalli turchi ed un paesano.

La verità in questa città e da per ogni dove s'è sbandita e da per tutto non s'intendono e dicono che una massa di bugie, senza mai appurarsi la verità, e questo nasce dalli differenti partiti che vi sono.

*A' 13 detto maggio 99* — Verso l'ore ventitrè circa arrivarono da Brindisi in questa nostra città di Lecce il Comandante bombardiere moscovito con sua moglie e con tre altri ufficiali moscoviti scortati dal di loro console D. Andrea Nicazza di Lecce e dall'uditore D. Francesco Luperto e sono scavalcati in casa del Sig. Preside la notte poi si dice che dormirono dentro del nostro Seminario dove esiste il quartiere dei soldati moscoviti; la mattina poi sono usciti con carrozze a vedere la città e si son sentita la S. Messa nella chiesa dei Padri Cassinesi.

In questo stesso giorno che da noi cattolici si celebra la festività dello Spirito Santo; in questo stesso giorno che i turchi prendono la di loro Pasqua facendo festa al Padre Eterno; motivo per cui comprarono un montone l'ammazzarono e col sangue dell'istesso tutti s'intinsero la fronte, di poi la fecero apparecchiare e se la mangiarono, ed in segno della di loro festività posero su del Castello la Bandiera Ottomana facendo molti spari colle di loro armi tanto a sera prima quanto in detto giorno della di loro festività.

*A' 16 detto maggio 99* — È arrivato da Otranto verso l'ore 23 e mezza in questa nostra città di Lecce il generale turco accompagnato dal Sig. Barone Salzedo e sua moglie e da due altri signori otrantini e da diversi turchi in canestra con il tiro a quattro ed altri a cavallo a sella, prima d'arrivare in questa città l'uscirono avanti tutti li turchi che in questo nostro Castello sono e dalla nostra città li fu mandato anche avanti una sontuosissima e soave banda composta di molti strumenti per onorevolmente riceverlo ed accompagnarlo nell'entrata che in questa città nostra facea, arrivati andiedero dal sig. Preside Luperto e poi si andiedero divertendo in carrozza per città.

*A' di detto 16 maggio* — Hanno portato carcerato in questa nostra Regia Udienza il Sig. D. Carlo Pappadà agente di Sava e vice P...ne dello Stato di Francavilla. In questo stesso giorno anche si dice che sotto la città di Mesagne avessero carcerato il Sig. Comandante Tresca e per grazia che lui cercò a quelli che lo carcerarono fu portato nelle carceri di Matera non già in quelle di Lecce.

*A' 20 maggio 99* — Per Ordine del signor Cardinal Ruffo (il quale si ritrova comandante nella testa di ventimila e più soldati calabresi in Matera) è stato sospeso del suo impiego di Vicario Capitolare il Sig. Canonico Cantore Arigliani per alcuni motivi di fanatismo e dall'istesso fu ordinato al Vescovo di Gallipoli fra Giovan Giuseppe Danesi Agostiniano Scalzo che accettar dovesse la carica di Direttore o sia d'interino Vescovo di Lecce e che formar dovesse un Vicario Generale dacchè subito fu eseguito in persona del Sig. Canonico Strafino di Lecce, e se li diede subito il possesso. Per il suo fanatismo il sopradetto Cantore Arigliani sospese a non poter più confessare il Sig. Canonico Mangia; il Sig. Canonico Vergori, uomini grandi e d'ottima morale; il padre guardiano dei rev.di Padri del Tempio; il padre Ignazio primo sagrestano di S. Antonio ed altri, dalla messa poi il Sig. D. Raffaele Imbò sacerdote, al Sig. Parroco della Porta, poi D. Nicola Tursani volea metterli l'economista alla sua Chiesa per aver l'istesso per pochi giorni mancato dalla sua residenza, avendo lasciato il suo sostituto nella chiesa per andare incontro al sopradetto Cardinale Ruffo a baggiarli la mano nelle Calabrie ove l'istesso si trattava; questo motivo poi fu che il parroco Tursani fatto fare l'informo di tutte queste sue mali processure, nuovamente si presentò nella città di Matera e ad *oures* e colle carte l'informò di tutto quanto da questo fanatico cantore Arigliani s'avea fatto, e giornalmente si facea per cui immediatamente ne venne la sospensione dal suo ufficio.

*A' 15 maggio 99* — Passò da questa a miglior vita il sig. Notare Lazzaro Facolnieri nella Terra di Monteroni di Lecce e fu trasportato e seppellito in questa nostra città, avendo repentinamente morto.

*A' 22 maggio 99* — Passò da questa a miglior vita il Rev do Padre Francescano Saverio Pellè, monaco cappuccino nostro parente.

A' di detto sono state carcerate cinque donne meretrici di questa nostra città per avere avuto commercio carnale con alcuni turchi, che esistono nell'istessa per averli intaccati con diverse qualità di morbo gallico. Li turchi poi si sono resi insolenti perchè vanno sempre ubbriachi e molestando ed insultando le povere donne anche nelle di loro proprie case per levargli l'onore come l'istesso anco fanno in questi nostri vicini giardini e masserie. Come pure per essere queste due Nazioni Moscovita e turca anticoniste tra loro, in ogni poco tempo sortisce qualche piccola briga tanto nella piazza quanto nelle pubbliche strade di questa città.

*A' 22 maggio 99* — È venuta notizia di Bari come detta città già s'è resa.

Si dice ancora che D. Fortunato Andrioli con uno dei fratelli di Cattani sotto Bari sono stati carcerati. Si dice ancora che l'abate Proto d'unita con l'esercito che lui comanda vestito alla repubblicana avesse presa la fortezza di Pescara città d'Abruzzo, coll'aggiunta del Duca d'Andria, colla condizione però che al detto duca se li concedi salva la sua vita, come sortì.

*A' 26 detto maggio 99* — Verso l'ore venti e mezza sono arrivati da Otranto in questa nostra città di Lecce numero quaranta altri turchi colla di loro bandiera spiegata ed accompagnati dal di loro comandante turco ed interprete che dentro d'un carrozzino li due andavano.

A' di detto — Verso l'ore ventitre e mezza è arrivato in questa nostra città di Lecce e proprio nel Convento di S. Maria d'ogni bene come monaco dell'istessa religione fra Giovan Giuseppe d'Anesi Vescovo di Gallipoli e direttore interino Vescovo di Lecce eletto dal Sig. Cardinale Ruffo e dallo stesso comunicatoli molte facoltà.

*A' 27 detto maggio 99* — Verso l'ore sette della notte albescente il giorno di lunedì sono stati trasportati dipartitamente in quattro carrozzini otto persone tra nobili e civili carcerati, ben custoditi e guardati da una buona quantità di turchi e soldati cavallari (come si dice per la città di Gallipoli) quali erano detenuti in questa nostra Regia Udienza per giacobini, quali erano D. Salvatore Arigliani e D. Giuseppe Cosma, D. Francesco Saverio Nicolini, e D. Vin-



cenzo Palmieri. Il Sig. Barone Liuzzi e D. Tommaso Grande, il padre Vincenzo Cattani monaco agostiniano scalzo e suo fratello D. Michelangelo, accompagnati l'istessi col quinto carrozzino dall'interprete e comandante turco.

*A' 28 detto* — Ritornati li vetturini dissero che arrivati in Gallipoli e subito scavalcati i detti otto giacobini li posero in battello e furono trasportati in bastimenti soggiungendo di più d'aver veduti anche arrivare quelli d'Altamura e di Brindisi nei quali anche v'erano il barone Mancarella e D. Giuseppe Capone per essere trasportati tutti quelli altri dicono in Palermo altri in Cotrone.

A' di detto si è fatto il sequestro generale di tutti i beni dei tre fratelli dei Paladini figli del fu D. Giuseppe, quali vanno fuggiaschi.

*A' 30 maggio 1799* -- L'ultima giovedì del Corpus il Vescovo di Gallipoli, come direttore ed incombenzato dal Cardinale Ruffo fece la funzione uscendo processionalmente per la città portando l'istesso il Venerabile quale arrivato in piazza si fecero delli moltissimi e terribilissimi spari tanto di batterie quanto di mortari dietro la detta processione v'era l'accompagnamento tanto dei soldati moscoviti, quanto dei soldati cacciatori. Il popolo di Lecce era tutto in piazza; come anche tutti i turchi e moltissimi forestieri per vedere quei spari.

Al dì detto verso l'ore ventiquattro meno un quarto coll'ordine dello stesso vescovo di Gallipoli è uscita nuovamente dal nostro Vescovado la processione volgarmente detta le None, quale arrivata nella piazza si fece nuovamente lo sparo di moltissime batterie e di grossissimi mortari che fin da tant'anni addietro mai era uscita, coll'istesso accompagnamento dei soldati moscoviti e di tutto il popolo leccese.

*A' 31 detto maggio* — Sono venuti carcerati e ben custoditi dalla truppa dei soldati mandata da questo Sacro Tribunale li quattro fratelli avvocati cioè i due di Capocelli e i due fratelli di Mocavero della terra di Salice in questa Sacra Regia Udienza di Lecce per i giacobini li quali come si dice avessero andati in Brindisi ad invitare li francesi che si dovessero portare in detta terra (siccome sorti) dando il sacco a diverse famiglie realiste e portandone come si dice un'intera famiglia di detta terra, anche realista.

*A' primo giugno 99* — Sono partiti da questa nostra città di Lecce per la volta di S. Vito degli Schiavi (per poi passare avanti) turchi numero novanta, altri dicono cento, che esistevano nel Castello di questa nostra città, colli di loro ufficiali tutti bene accomodati su dei carrozzini e traini col di loro inter-

prete, tamburro, e ciumbarella, con due bandiere una turca e l'altra Moscovita, scortati anche da circa otto soldati cacciatori a spese tutto e per tutto della nostra povera città. Avendone rimasti nel nostro Castello da circa altri ottanta turchi per nostra difesa senza li soldati Moscoviti; li soldati tutti cavallari d'Otranto, li soldati cacciatori di Lecce e tutta la truppa civica.

*A' 3 giugno 1799* — Sono partiti tutti li soldati moscoviti, assieme colli di loro ufficiali ed interpreti che stavano nel quartiere di questo Seminario per custodia di queste nostra città di Lecce per la volta di Brindisi ed imbarcarsi per poi andare in Manfredonia ad incorporarsi alla di loro armata che li stava aspettando per partire ove il bisogno lo richiede.

*A' 5 giugno* — Verso un'ora e mezza della notte per grazia del Signore Iddio è arrivata la prima posta di Bari in Lecce per essere già libero il passaggio.

Si dice che il figlio del Sig. D. Francesco Mellone fosse stato carcerato in Bari per giacobino e suo padre anche va fuggiasco.

Si dice anche che il Duca d'Andria fusse stato carcerato e che il Cardinale Ruffo avesse ordinato che a questo Sig. Duca è necessario farli un segno, per cui ordinò che se li fosse tagliato un braccio e legato alla gola e così poi trasportare in Palermo, dove stava Sua Maestà Dio guardi e felicitati per sempre.

Il Sig. D. Francesco Fontanella con dispaccio del Cardinale Ruffo è stato dichiarato castellano del Castello di S. Cataldo colla paga di docati.... al mese e sopra intendente o pure anche castellano del Castello di Lecce. Essendone stato sospeso da questi due uffici il Sig. D. Giuseppe Sambrano che dalla felice memoria del Re Carlo suo padre fu eletto.

*A' 9 giugno 1799* — Nel porto della città di Leuche è capitata una feluca portando in essa cinquanta persone tra francesi e d'altre nazioni, con una bella donna tolonese, tutti stroppi, chi ciechi, chi senza braccia, chi senza gambe e uno tra gli altri privo di tutti e due i piedi, ed il Corriere dell'istessa sciocamente li fece calare a terra quali subito scesi in un istante corse la notizia nella città di Alessano, motivo per cui il Governatore dell'istessa armò moltissima gente con schioppi, con falci, con mazze ed altri stromenti, ed andiedero all'istesso posto li fecero prigionieri e subito spedito corriere al nostro Sig. Preside, motivo per cui subito l'istesso partì col Segretario della Marina D. Giustino Conti portando con lui da circa cento soldati a cavallo tra turchi, soldati cavallari, e cacciatori; fecero il di loro costituito, confessando esser l'istessi venute dalla parte d'Alessandria d'Egitto per cui si posero tanto in essi quanto

nella di loro feluca le guardie di soldati come venuti da luoghi sospetti di pesti e si lasciarono in contumacia.

Si dice ancora che la detta feluca francese in alto mare fosse stata perseguitata da una nave inglese e l'istessi per non incappare in preda dell'inglesi si contentavano essere più presto prigionieri del Re di Napoli che incappare nelle di loro mani.

*A' 12 detto giugno* — Col ritorno fatto dal nostro Sig. Preside Luperto dalla città di Leuche andiede da Cutrofiano e prese carcerato non solo l'arciprete di detta terra, ma anche alcuni suoi congiunti e paesani come giacobini, e rei di Stato, e ben custoditi li trasportò in questa S. R. Udienza di Lecce.

L'istessa sera portarono carcerato un monaco francescano d'Assisi della terra di Salice, come reo di Stato.

*A' 13 detto giugno* — Fu scarcerato don Luigi Guido e fu cacciato col mandato per civitate.

*A' 14 detto giugno* — Verso l'ore ventitre s'è veduto comparire nella nostra pubblica piazza di Lecce lo scrivano del Sig. Governatore dell'istessa Francesco Persano quello appunto che d'unita con il Sig. Comandante Tresca, D. Fortunato Andrioli; Barone Mancarella, D. Giuseppe Capone, ed altri furono mandati presi nel forte della città di Brindisi, come rei di stato e ribelli di S. Maestà Dio guardi, quali poi colla venuta dei francesi in detto Brindisi dall'istessi furono posti tutti in libertà andando fuggiaschi e raminghi per il regno; questo vedutosi dal popolo leccese in piazza in libertà, incominciò il popolo basso a tumultuare che in ogni costo lo volevano ammazzare, motivo per cui ricorsi al Sig. Preside fu ordinato che si presentasse presso di lui e fu mandato in Castello (si dice che l'istesso li fusse venuto a presentare sul motivo di farsi testimonio del fisco per essere abilitato col mandato presentando diverse carte) per istuggire poi l'ira del popolo, si dice che il nostro Sig. Preside colla partenza che questa mattina ha fatto per la città di Martina ne l'avesse con lui portato, altri che stasse nascosto in detta città. La verità Iddio solo la sa.

*A' 16 detto giugno 99.* — Sono partiti per la volta di Napoli da cento e più soldati veterani, l'istessi mandati da questa nostra città di Lecce, porzione dei quali erano di Fanteria e l'altri di Cavalleria, tutti bene armati colle di loro nuove monture, colli cavalli, selle, cherubbine, schioppi, sciabile, vainette,